

IL LIBRO

## Le barzellette sugli europei che rivelano come vediamo il mondo

Romain Seignovert, 29enne francese, ha raccolto le battute che gli europei raccontano prendendo in giro i loro «più cari nemici» — cioè i vicini — nel libro «De qui se moque-t-on?» («Chi prendiamo in giro?»). Perché, lì dentro, si nasconde quel che pensiamo l'uno dell'altro. E anche un tratto tipico degli italiani

di Davide Casati



La crisi dei migranti, quella della Grecia, quella dell'euro. E poi i vertici infiniti, i

vorrebbero disperatamente rimanere. L'Europa è una cosa troppo seria per non essere presa, almeno un po', sotto gamba: e a ricordarlo, in un libro destinato probabilmente (e, ahinoi, ingiustamente) a rimanere fuori dalle raccomandazioni di lettura per gli euroburocrati e gli eurogovernanti, è Romain Seignovert, 29 anni, francese, inventore del blog «Europe is not dead» (che trovate [qui](#), ma soprattutto sulle sue pagine [Facebook](#) e [Twitter](#)). Quel libro, intitolato «[De qui se moque-t-on?](#)», o «Chi prendiamo in giro?», è una raccolta di 345 barzellette di europei su altri europei. E merita — come [ha notato sul Guardian Jon Henley](#), citato anche [dalla rassegna stampa quotidiana del «Corriere»](#) — di essere letto seriamente.

## Quel che pensiamo di noi

Il motivo è semplice: nulla più del riso racconta quello che siamo. E capire quello (o chi) prendiamo in giro rivela molto della nostra visione del mondo. Nel caso degli europei, le notizie sono buone: «Siamo una comunità grande e diversificata, con una storia secolare e piena di alti e bassi. Ma prendersi gioco l'uno dell'altro è, in fondo, un segno di affetto, ridere del proprio vicino indica che non si è indifferenti, che si riconoscono le proprie peculiarità. E le battute sono, in alcuni casi, volgarotte, ma quasi mai davvero feroci». E dunque: gli estoni sfottono i finlandesi perché troppo timidi («Come riconosci un finlandese estroverso? Quando gli parli guarda le tue scarpe, non le sue»); i macedoni se la prendono con la mancanza di machismo degli uomini greci («Un greco dice alla moglie: “Se sapessi cucinare e pulire la casa non ci servirebbe una domestica”. La moglie: «Se tu sapessi fare l'amore, non avrei bisogno di un amante macedone»); i tedeschi se la prendono coi polacchi, bollati come ladruncoli («Quando arriva il Natale in Polonia? Due giorni dopo che in Germania»); tutti i britannici contro gli scozzesi, definiti di manica molto stretta («Un inglese, un irlandese e uno scozzese danno una festa. “Io porto sei pinte di bitter”, dice l'inglese; “io sei di Guinness”, dice l'irlandese. “Ok”, dice lo scozzese, “io porto sei amici”); i belgi con i francesi («Come si suicida un francese? Si spara 15 centimetri sopra la testa, esattamente al centro del suo Ego»); quasi tutti con i belgi, visti come non esattamente brillanti («Cosa fa un belga se l'acqua in cui sta lavando il figlio è rovente? Mette dei guanti»).

## Autoironia o snobismo?

C'è un'eccezione, nota Seignovert, in queste battute (e in questo panorama): ed è l'Italia. Che pare non prendersela troppo con i vicini (in fondo, le varie versioni delle barzellette su «ci sono un tedesco, un francese e un italiano» funzionano allo stesso modo con protagonisti di altre nazionalità — tranne,

Le barzellette raccolte sono del tipo: «Tua moglie ieri ha fatto una battuta talmente bella che mi ha fatto rotolare fuori dal vostro letto», o «Come si capisce che Gesù era italiano? Facile: solo un italiano resta in casa con i genitori fino a 30 anni, pensa che sua madre sia vergine, e secondo la madre è Dio»). Insomma: per Seignovert siamo il popolo autoironico per eccellenza. Se sia segno di sincera autoironia, o di snobismo pronto a trasformarsi in un grugno permaloso, occorrerà un altro libro, forse, per spiegarlo.

9 maggio 2016 (modifica il 9 maggio 2016 | 13:23)